

SADEGH HEDAYAT

S.G.L.L. (1933)

*“Beati i poveri di spirito
perché è a loro che appartiene il regno dei cieli”*

Mt 5, 3

*“Dei cieli noi non sappiamo niente,
ma la vita terrena gli appartiene di sicuro”*

Nello spazio di duemila anni, la morale, le abitudini, i sentimenti, insomma l'essenza stessa della vita era completamente cambiata. Tutto quello che le religioni e le ideologie avevano promesso agli uomini, la scienza gliel'aveva accordato. La sete, la fame, la sessualità e gli altri problemi erano risolti. L'uomo aveva vinto la vecchiaia, la malattia e la miseria. Nessun problema più di alloggio o di famiglia: tutti abitavano in immensi edifici simili ad alveari. Rimaneva però ancora una difficoltà, un male insuperabile: la noia di una vita senza scopo, monotona.

Oltre a questo malessere, contagioso e generalizzato, Soussan soffriva di un'altra malattia: la sua propensione per la spiritualità, di cui lei ignorava la causa. Nel suo studio arroccato al ventiduesimo piano, lavorava, concretizzando le sue trepidazioni sotto forma di sculture. Aveva volontariamente scelto di vivere a Kanar, distante dai suoi amici e parenti, per dedicarsi alle sue inquietudini. Aveva abbandonato ogni distrazione, consacrando interamente alla sua opera.

Una volta, al tramonto, Sussan lasciò incompiuta la statua a cui stava lavorando e uscì dal laboratorio per raggiungere il suo studio. Girando la maniglia di un sottile tramezzo metallico, fece apparire una finestra. Il suo bel volto era inespressivo e duro come cera. Il panorama di quella città opprimente, misteriosa coi suoi smisurati edifici dalle forme più varie, cubiche, rotonde, angolari, dai vetri scuri, che spuntavano come funghi velenosi, appariva triste alla luce dei proiettori mascherati, invisibili. La pavimentazione mobile della strada, illuminata e alimentata dall'energia solare, si divideva in diversi punti, circondando il grattacielo di fronte. Sussan osservava il traffico delle auto radioelettriche dalla forza motrice di origine solare, ognuna

contrassegnata dalla sigla della propria città di origine. L'orizzonte mostrava colori diversi, come la tavolozza di un pittore distratto.

La folla, minuscola, silenziosa e calma, formicolava senza fretta sui percorsi ad essa riservati; alcuni si dirigevano verso i giardini pensili sui grattacieli. I negozi esponevano le loro promozioni al neon. Di tanto in tanto, venivano annunciate con altoparlanti. Il vigile-automa dirigeva la circolazione dei pedoni e delle auto elettriche. I suoi occhi, specie di possenti semafori multicolori, fermavano le corsie mobili, poi le rimettevano in movimento. I pannelli pubblicitari si riflettevano sulle nubi artificiali. Una folla numerosa attraversava lo spiazzo del teatro Radiovisione. Sussan la distingueva dal suo grattacielo. Gli ascensori salivano e scendevano senza interruzioni e le vetture automatiche sbarcavano i loro occupanti dinanzi alle case, gli uffici e i negozi.

Il grande parco del diciottesimo piano di fronte brulicava di gente. Da lontano, i suoi grandi alberi, le loro forme in eccezionale armonia con la magnifica fontana, parevano strani, artificiali. Le auto volanti, anch'esse alimentate ad energia solare, arrivavano senza interruzioni. La città nel suo insieme, con le sue costruzioni maestose, assomigliava ad una fortezza o a un formicaio che si stava progressivamente sciogliendo nell'oscurità. Unicamente il monte Damavand¹ restava grandioso e minaccioso, con la sua cima conica che si lasciava sfuggire del fumo arancione. Si sarebbe detta una città creata da un abile mago che le avesse dato l'aspetto che la fantasia umana aveva immaginato da milioni di anni.

Con quel caldo, il panorama placido, confuso, triste ma fiabesco, pareva monotono e desolante a Sussan. Una parte della sua anima, retaggio ancestrale, si rivoltava alla vista di tanta artificiosità. Detestava tutto di quella popolazione: le sue attività, le sue distrazioni, i suoi movimenti. Lei si sentiva stringere il cuore. Era una rivolta interiore, come se si sentisse intrappolata, imprigionata. Avrebbe voluto fuggire e nascondersi nel deserto, nella giungla. Rimise il pannello al suo posto. Lo studio era illuminato da una luce indiretta, come quella del giorno. Sussan sfiorò un bottone e s'allungò sul materasso elastico. La luce blu invase il locale e un profumo inebriante, seppur penetrante, si diffuse nell'aria. Si udì una musica lieve dal timbro celestiale, suonata da strumenti sconosciuti da musicisti eccezionali.

Sussan fissava lo schermo della televisione che, anziché informazioni, mostrava popoli e paesaggi in rilievo, con colori naturali. In quel momento, c'erano panorami di isole australiane. Ma lei aveva la testa altrove.

Indossava un semplice vestito marrone, in tono coi suoi capelli castani. Portava delle pantofole dello stesso colore. Sussan aveva occhi grandi, lunghe ciglia,

¹ La più alta (m 5610) cima vulcanica dell'Elburz, catena montuosa dell'Iran settentrionale. [Tutte le note sono del traduttore.]

sopracciglia sottili, braccia e gambe delicate, pelle chiara e la figura snella. Incantevole come una bambola meccanica, un essere di sogno, l'eroina delle fiabe o di un cartone animato. Un bel volto discreto, senza né gioia né tristezza, uno sguardo senza desiderio, senza volontà. I suoi gesti richiamavano piuttosto quelli di una bella statua a cui il diavolo o una forza superiore avessero dato vita, sicché non si potesse prevedere il suo comportamento, il suo umore o i suoi sentimenti. Così allungata sul letto, si sarebbe detta una scultura delicata che non si oserebbe toccare per timore di profanarla. La sua camera era decorata in armonia coi suoi gesti, i suoi gusti. Tutto era così accuratamente disposto che sarebbe stato sufficiente che un estraneo spostasse una sedia per rompere l'intero equilibrio. La vita di Sussan pareva regolata secondo le proporzioni, i colori, le linee, gli odori, i suoni e la musica in accordo ai suoi principi estetici. Viveva nell'arte, per l'arte.

Al presente la camera aveva una forma triangolare con una base arrotondata. Le pareti, mobili, molto spesse, erano in vetro fumé infrangibile, ignifugo, *soundproof*. Era possibile modificarne le forme. Il pavimento, di materia elastica, forse gonfiabile, attutiva il rumore dei passi. Anche il materasso e il guanciale erano pneumatici. La parete di sinistra dava su un giardino con la sua serra. Quest'ultima era sormontata da una cupola di vetro attraverso la quale si distinguevano piante strane e un serpente bianco che ci strisciava sopra lentamente. I climatizzatori mantenevano l'ambiente a temperatura costante. Dinanzi ad ogni porta, un *electric eye* sorvegliava il passaggio e ne comandava l'apertura automatica.

Mentre Sussan contemplava i panorami australiani, risuonò il ronzio del *visiophone*. Ella si spostò appena e premette un pulsante. Il volto del suo amico americano Ted comparve sullo schermo.

- Ciao Ted! Dove sei?

- Qui, a Kanar. Sono arrivato in *Stratosphère X2*. Ti va di fare quattro chiacchiere?

- Perché no?

Lo schermo si spense e Sussan riprese la sua posizione precedente. Qualche minuto più tardi, sentì suonare. La porta si aprì automaticamente e l'alto, giovane e avvenente Ted fece il suo ingresso. Si fermò un momento sulla soglia per contemplare Sussan, sentire il profumo, ascoltare la musica. Ted, il critico d'arte, assentiva con la testa continuando ad avvicinarsi.

- Sempre preoccupata?

Sussan negò con la testa. Ted prese posto su una sedia vicino al letto. Notò un serpente che fuggiva dal giardino artificiale.

- Almeno non morde? – si preoccupò.

- Macché, il povero Chichi è inoffensivo.

Ted esaminò la libreria. Prese un libro sistemato vicino alla macchina di lettura Watson. Il titolo era *Entomologia romanzata*.

- Ma da quando sei diventata una entomologa? Laggiù un serpente, qui un manuale di entomologia...

- È per la scultura che ho in mente.

- Una nuova opera?

- Nulla di veramente importante.



La porta si aprì all'improvviso e una ragazza nera, completamente nuda, entrò. Aveva grandi occhi, capelli ricci, labbra col rossetto e portava degli anelli a un braccio e a una caviglia. Posò due bicchieri sul tavolo. Ognuno conteneva una bevanda gassata verde. In ciascuno c'era una cannuccia. Se ne andò senza una parola. Ted ne assaggiò un sorso. La bibita era fresca, gradevole da bere, leggermente inebriante.

- Che novità? – egli chiese.

- Niente di nuovo, sempre la fine del mondo.

- La fine del mondo?

- Scusami, la dislocazione del genere umano. Pensano di riunire tutti quanti nelle città e di annientarli per mezzo dell'elettricità, del gas o di qualsiasi altro mezzo in grado di liberare la specie umana.

- Da quello che ho visto su Canale Chabtab, si parla solo dei nudisti di *Naktkultur*.

- Uno dei loro gruppuscoli è entrato in clandestinità, ma ieri il loro rappresentante ha dichiarato che erano tutti disposti a consegnarsi a certe condizioni.

- Per partecipare al suicidio collettivo!

- Mah... secondo le notizie di ieri sera, le trattative non erano ancora terminate. I nudisti aspettano le proposte del professor Rak. E stasera Rak dovrebbe rivelare una nuova soluzione per il mondo.

- Una nuova soluzione!

- Non capisco questo accanimento. Certo, non tutti sono d'accordo, ma la maggioranza ha votato a favore.

- Lasciamo perdere. Io detesto le parole maggioranza, minoranza, così come tutti quei pazzi imbevuti di *socialserviziomania* e scemenze del genere. Purché la finiamo una buona volta. Non mi piacciono i piani elaborati in anticipo, tanto più che la morte collettiva non è priva di fascino.

- Bene, allora fammi vedere i tuoi ultimi lavori.

Ted e Sussan si alzarono. Lei premette un pulsante che fece scorrere via una parete, rivelando un passaggio per lo studio. Le sculture incompiute, gli attrezzi, le piccole macchine elettriche, tutto era sparpagliato. Una imponente statua a tre facce di trovava dinanzi alla grande tenda di velluto grigio. Una delle superfici mostrava delle gibbosità simili a uova di baco da seta. Un grosso baco vi brucava una foglia di gelso. Sotto si poteva leggere: "*Infanzia o Ignoranza*". Sulla seconda faccia, quello stesso baco aveva tessuto il suo bozzolo in mezzo al fogliame di un gelso: "*Pensiero o Età matura*". L'ultima mostrava la metamorfosi del baco da seta. Una farfalla dorata volava verso una piccola stella: "*Morte o Liberazione*". L'insieme era scolpito in un materiale traslucido simile al cristallo.

- Sempre idealista? – osservò Ted dopo un lungo esame dell'opera. – Ti sei chiaramente ispirata a quest'idea di suicidio collettivo.

Sussan alzò le spalle, senza parlare.

- Vedi, Sussan, tu volgi l'anima in derisione. La posa, gli occhi beffardi di questa farfalla, la strizzatina d'occhio a questa piccola stella, tutto è scherno dinanzi al mistero, al simbolismo dell'anima. Si direbbe che tu abbia voluto rappresentare la meschinità delle aspirazioni, le analogie infantili degli uomini di tremila anni fa.

- Forse.

- Allora, perché lavorare? Perché tanta fatica? Non s'è deciso lo sterminio generale? Io, è un bel po' che non dipingo più.

- Chi ti dice che lavoro per l'umanità? Poco importa che la mia opera perisca sotto la neve, la pioggia e ogni altra forza della natura. Mi prendo il piacere adesso e ciò mi basta.

- Ci sono però dei piaceri più gradevoli, come quelli procurati dall'ozio, dall'amore, dalle notti al chiaro di luna, tutto questo non sarebbe meglio? Bisogna approfittare del momento presente. Anche se gli uomini sopravvivessero, che importanza avrebbe lasciare i nostri ricordi ad una fiumana di microbi striscianti? Che importanza avrebbe se essi traessero piacere nel contemplare le nostre opere?

- Se tutto è effimero e se c'è una fine a questo mondo, a che serve il resto? Il piacere di amare, quello del chiaro di luna. Tutto sarà dimenticato, perché tutto è illusorio, tutto non è che una grande illusione!

- Il mondo non ha finalità; è l'uomo che vi metterà fine.

- Allora, quest'anima a cui tu credi, quest'anima-farfalla che guarda con aria di scherno questa povera stella, che cosa ne sarà di essa quando il sole si sarà evaporato come la rugiada nello spazio? C'è forse un museo speciale per conservarvi, collezionarvi tante anime ingiallite, malate, sofferenti? Fu l'egoismo degli uomini di tremila anni fa che creò un mondo assurdo, un mondo materialista. Ma, una volta annientata la materia, non c'è più ombra.

- Non mi hai capita. Io non credo in un'anima indipendente, ideale, in grado di sopravvivere separata dalla vita. È l'insieme delle sue proprietà spirituali che compone la personalità di ogni individuo, di ogni essere vivente. Anche la farfalla ha le sue virtù materiali e metafisiche. Non è forse vero che i nostri pensieri, le nostre immaginazioni rimangono entro il quadro naturale? Così come il nostro corpo dopo la sua morte restituisce alla natura ciò che le aveva preso, perché mai le idee e le forme ispirate dalla natura dovrebbero sparire definitivamente? Dopo la morte, esse si dislocano, ma non cadono nel nulla. Molto più tardi forse impressioneranno il cervello di altri uomini come una lastra fotosensibile. Esattamente come i nostri atomi, che si fondono nel corpo di altri.

- Sarebbe ora che tu aggiungessi un capitolo alla psicologia e alla vecchia teologia. Non vedo corrispondenza tra lo specchio e l'oggetto che vi si riflette. Se ti fa piacere chiamare così l'anima, tanto meglio. Ma, secondo me, l'artista è più sensibile degli altri uomini. Egli distingue meglio le scorie ed i bisogni grezzi della vita che cerca di sfuggire. Allora, per distrarsi, vede la vita come la vorrebbe e non come è, rappresentandola nelle sue opere. Ma questo non ha niente a che vedere con l'anima: è una aberrazione.

- È un'ipotesi come un'altra.

- L'artista soffre molto più degli altri uomini: è un malato. Un uomo naturale, sano, deve mangiare bene, bere bene e amare bene. Leggere, scrivere, pensare, tutto questo non è altro che miseria, umiliazione. I naturisti hanno ragione. Bisogna

ritornare alla natura. Più ci si allontana da essa e più si diventa infelici. Il sole dorato, le fontane vivaci, i frutti deliziosi, l'aria pura...

- Complimenti, eccoti diventato poeta!

- Da quando... t'amo, tutto mi pare bello. Ma tu non mi sei vicina. Ecco perché ho lasciato il lavoro e sono accorso da te.

- Oh, che ansia! Come è romantico! Non avevi bisogno di preamboli. Perché tanti misteri, tante metafore? Era l'uso di tremila anni fa. Non mi dici che il tuo amore è platonico?

- No, amore mio. Il mio è unico. Il mio amore, per come lo intendo, ti invita ad evitarmi... Non volevo dirtelo, ma poiché il mondo corre verso la rovina e la specie umana verso la sua distruzione, io te lo dichiaro.

- Sono commossa, ma sappi che sei un bambino viziato. È il cuore spezzato che ti fa piacere e non l'amore in sé. Sei un artista perché soffri. Quell'amore non c'è più. Prova, dunque, io sono pronta e qui c'è il letto.

- Non essere così dura con me. Taci, non voglio sentire il seguito. Ammetto di essere all'antica. Se io potessi fare come in altri tempi, verrei sotto la tua finestra a contemplare le tue forme e a bere vino tutta la notte.

- E, attraverso quella finestra, guardarmi fare l'amore con un altro uomo.

- Proprio così.

- Ma ti illudi. Mi hai mai visto nei tuoi sogni?

- Sì, una volta. E mi sono detestato.

- Mi vuoi così come mi hai sognato. Errore: era la realtà. È il tuo desiderio represso che ti ha reso così.

- Sognavo che ti avevo uccisa. Tenevo il tuo cadavere tra le mie braccia.

- Eccomi, realizza il tuo sogno.

- Che epoca tragica!

- Proprio al contrario. Per secoli, in una civiltà degenerata, degli ossessi sessuali hanno sublimato l'amore, per interesse personale. Al giorno d'oggi l'amore ha finalmente ritrovato il suo significato originale. Tanto più che le abitudini e i piaceri evolvono. Così, viviamo in un'era in cui la donna infastidisce e il vino dà mal di testa!

- Che epoca insolente, materialista! Adesso capisco. La fine dell'umanità deriva dal nostro materialismo, ma l'uomo, invece, non è davvero cambiato. Sussistono gli stessi sentimenti, gli stessi pensieri. Visto da quest'angolazione, l'uomo di oggi non

differisce dalla scimmia di ventimila anni fa. La civiltà ha inciso solo sulla superficie delle cose. I nostri sentimenti sono stereotipati. I naturalisti hanno proprio ragione a voltare la schiena alla civiltà. A causa del suo retaggio ancestrale, l'uomo trae sempre più piacere dalla vista delle verdi foreste e delle rondini, piuttosto che da quella degli edifici grigiastri nati dallo spirito malato della civiltà. Perché, per milioni di anni, egli s'è disteso all'ombra degli alberi. Vi sentiva la serenità della foresta, risvegliandosi al canto degli uccelli. Di notte guardava il cielo. Adesso, distante da quell'epoca, distante dal suo ambiente naturale, egli è diventato così come lo vediamo. Mi piace contemplare la luna dicendomi ogni volta che i nostri antenati facevano altrettanto. Essi riflettevano e forse piangevano, mentre la luna glaciale tramontava indifferente. Mi pare di distinguervi la loro impronta. Preferisco l'alone della luna a quella di qualsiasi illuminazione artificiale. D'altronde, tutto ciò che l'uomo ha inventato non è altro che il frutto della sua eredità. Perché l'amore non dovrebbe farne parte?

- Bel ragionamento! Dovresti parlare alla radio perché tutti potessero trarne profitto. Ciò detto, l'amore non è né superiore né inferiore agli altri bisogni. È un bisogno naturale, come quello di mangiare o di dormire. Non si recita più come a teatro. Sei antiquato, fifone, timoroso. Fatti curare!

- So che non sei dura come vuoi apparire. Allora, perché mi hai respinto? Perché sei sempre così negativa?

- Perché io amo il mio lavoro.

Risuonò la sigla di Canal Chabtab.

- Sentiamo – disse Ted turbato. – Dev'essere importante.

- Ne ho abbastanza di queste notizie. Che la facciano finita. Ci stanno togliendo la serenità!

- Ma no, perché precipitarsi? È una situazione curiosa.

Ted afferrò la mano di Sussan e i due ritornarono nello studio. Lei sfiorò il bottone del televisore. Lo schermo s'illuminò e comparve un annuncio: "*Il laboratorio del Professor Rak*". Sussan passò il braccio attorno al collo di Ted ed entrambi si misero a guardare. Si vedeva un uomo seduto dietro una scrivania, su cui erano allineati dei flaconi di medicinali e delle provette. Dopo avere rapidamente dato un'occhiata ai suoi appunti, l'uomo sollevò la testa e cominciò il suo discorso con tono dottorale:

- Sono ventimila anni che l'uomo è comparso sulla Terra. Da allora, egli ha dedicato ogni suo sforzo a combattere gli elementi naturali cercando di correggerne i guasti, inseguendo la sua ragion d'essere. Ai giorni nostri, non ci sono più segreti in materia di ideologia, di religione, di ipotesi. Tuttavia, nulla è riuscito a renderlo felice. L'uomo contemporaneo dispone di tutta la forza della natura. Egli è padrone di tutto,

dai fondali degli oceani fino ai cieli, ha risolto tutti i misteri, gode del benessere derivato dall'energia idraulica e solare, beneficia del confort totale, non conosce alcun problema di abbigliamento, di alimentazione, di alloggio. È liberato da problemi sessuali, può distrarsi a volontà. Gode della vita paradisiaca a cui aspiravano i nostri antenati e ciò grazie alla scienza ed agli sforzi passati. Quest'uomo non soffre più di freddo, di caldo, di pazzia, di malattia, di guerra o di uccisioni. Ha vinto la lotta di classe, il delitto di sangue. Il progresso scientifico ha spazzato via tutti questi mali, l'ha fatta finita coi nemici dell'umanità. Eppure, purtroppo, anche il suo pensiero s'è evoluto in pari proporzione. Tremila anni fa, un individuo guadagnava appena il minimo per vivere decentemente. La donna possedeva una casa e un sacco di superstizioni. Ella viveva felice nella sua miseria e benediceva il Buon Dio. Nella nostra epoca senza problemi, questo sogno di benessere è stato realizzato grazie alla scienza. Nelle nostre moderne serre, delle lenti elettroniche fanno crescere milioni di tonnellate di frutta, di frumento e di legumi. Delle sostanze tratte dalla cellulosa degli alberi tropicali ci facilitano ogni sforzo superfluo. Grazie ai nostri moderni procedimenti scientifici, delle macchine elettriche ci fabbricano tutti i vestiti che vogliamo e al minor costo. L'eterna giovinezza, questo sogno ancestrale dell'uomo, non è più una chimera. Si elimina ogni difetto del viso, la longevità è stata spinta all'estremo, l'amore è adesso alla portata di tutti. I nostri batteriofagi hanno avuto la meglio su ogni malattia. La Terra stessa appare minuscola, grazie alla nostra velocità di spostamento vertiginosa. Possiamo facilmente raggiungere le stelle.

“E la natura, che cosa ci ha dato?”

“Nulla. I grandi caldi e i grandi freddi, la vecchiaia e la malattia, la fame e la lotta contro gli elementi. L'uomo ha abbattuto tutti questi mali. Ha vittoriosamente realizzato tutti i suoi desideri. Ancor più importante, egli ha conquistato la libertà di pensiero, la giustizia e il progresso, ha ottenuto la fine delle superstizioni a tutti i livelli della scala sociale.

“Noi non avvertiamo più la necessità della retorica, della verbosità e della messinscena. Il progresso del linguaggio scientifico ha costituito un'evoluzione decisiva. Questo modo di parlare non contiene più analogie, metafore che producevano interpretazioni aleatorie. Adesso è diventato chiaro e preciso.

“Vi prego di volermi scusare per questo lungo discorso. Ma dovevo ricordare ciò che tutti riconoscono. Di conseguenza, dobbiamo ammetter che l'uomo è oggi più felice che mai. Che cosa allora vuole di più?”

“Ecco che lo spirito si è evoluto. La sua coscienza l'ha reso progressivamente infelice. Malgrado tutti quei progressi, la gente è sempre più scontenta e ne soffre.

Questo dolore metafisico è lo stesso di quello descritto da Khayyam² già tremila anni fa: *‘Se coloro che non sono conoscessero la nostra sorte, giammai vorrebbero comparire sulla terra!’*. Bisogna che troviamo un rimedio a questo male perché, su questo piano, noi non siamo affatto cambiati. La vita cieca, senza alcun senso, spinge la gente verso gli *Istituti Eutanasic*. Il suicidio è un problema generalizzato. Si può affermare senza esagerare che non esiste più morte naturale. La scienza e il pensiero filosofico non sono riusciti ad acquietare le sofferenze dell’anima. C’è bisogno di ingannare l’uomo come nel corso delle pose millenarie, di gettargli polvere negli occhi? Sarebbe indegno e per fortuna non avviene più. Verrà il giorno in cui il sole e la terra scompariranno? Secondo i calcoli del professor Ravanchid, fra tremilacinquecento anni il sole avrà consumato tutta la sua energia e la Terra si sarà raffreddata. Al punto che il pericolo di morte colpirà la terra intera e che la vita si sarà estinta tra duemila anni. Di conseguenza, l’ultima vittoria dell’uomo consiste nel non cedere alla cieca potenza della natura. L’uomo deve avere il coraggio di lanciarsi volontariamente nel Nulla Eterno. La sua ultima conquista è la sua liberazione dal gogo del bisogno di vivere, ovvero l’annientamento della sua specie.

“Nel corso del recente congresso che s’è tenuto nella città di N3, dodicimila scienziati si sono espressi in questo senso e la quasi totalità dei popoli rappresentati hanno dato il loro assenso per l’annientamento dell’umanità. Ormai da qualche tempo, il mio caro collaboratore, il professor Chok aveva proposto di radunare la popolazione in grandi città allo scopo di eliminarla col *Radiosile*. Il professor Hop preferirebbe la *Opomite* e il professor Chiduch il *Fatal Color*, mentre il normale ozogeno è consigliato dal professor Bald, ovvero il soffocamento in dolcezza.

“Secondo le più recenti statistiche dell’*Istituto Eutanastico*, venticinquemila persone si suiciderebbero ogni giorno per sfuggire alle sofferenze occasionate dal genocidio. Come potete constatare, tutte queste proposte sono crudeli e barbare. Non solo non sarebbero realmente efficaci, ma si aggiungerebbero alla sofferenza generale. Potreste pretendere che questo avvenga in una sola volta ma, in attesa, non si può dimenticare che quelle persone sono vive. D’altronde, nonostante tutte le precauzioni, è possibile che un gruppo di ribelli, temendo la sofferenza, fugga e sopravviva. Allora, tutto ricomincerebbe come nel passato, il che sarebbe del tutto contrario alle nostre intenzioni, contrario al nostro principio conclamato: farla finita con la sofferenza umana.

“Ecco perché, dopo vent’anni di sperimentazioni quotidiane, vi propongo oggi un nuovo metodo. Si tratta di un siero. Il ‘Vaccino contro la passione amorosa’ cioè il *Serum Gegen Liebes Leidenschaft*, che chiameremo più comunemente il S.G.L.L. La sua particolarità è che non è soltanto contraccettivo, ma spegne anche ogni appetito

² Omar Khayyam (1048-1131) poeta e filosofo persiano, autore del *Rubayat*, ovvero le *Quartine* in cui esponeva tutta la sua insoddisfazione verso il progetto della creazione divina. Hedayat scrisse *I Canti di Omar Khayyam*.

sessuale. E poi, è senza conseguenze psicofisiche sul paziente. In tal modo, la massa che si sarà sottratta alla morte collettivizzata non sarà risparmiata e quanto all'élite, essa farà il necessario per rimanere in sintonia con la filosofia del *Suicide of the fittest* ovvero del 'suicidio del più adatto'. Il risultato dei miei lunghi esperimenti è assolutamente definitivo. Ve ne farò d'altronde la dimostrazione prima che venga praticato su grande scala.”

Il professor Rak si alzò, premette un pulsante. Un pannello scivolò in parte scoprendo un ragazzo nudo. Era su una sedia e guardava dalla finestra. Seduta al suo fianco, una ragazza, anch'ella nuda. Il professore si rivolse al ragazzo.

- La prego di condividere con noi le sue impressioni sul S.G.L.L.

- Avevo una intensissima attività sessuale – iniziò il giovane. – Non volendo più perderci tutto il mio tempo, mi sono fatto operare diverse volte. Ma neanche il raggio VB ha avuto effetto. Invece, dopo aver preso il S.G.L.L. sono finalmente libero: ho perduto ogni appetito sessuale. Prima, avrei dato la vita per possedere questa donna, ma adesso, grazie al vaccino, siamo semplicemente amici. Non potrei dire di esserne scontento. Anzi: ho finalmente trovato una pace interiore, al punto che la situazione degli umani e i loro impulsi sessuali mi sembrano ridicoli. Devo ringraziare moltissimo il professor Rak che mi ha completamente liberato dalla mia alienazione.

- E adesso, – intervenne il professore – vi voglio mostrare un nuovo esempio tra tanti altri: un *antropopiteco*, l'antenato dell'uomo.

Aprì una porta, percorse un corridoio, in fondo al quale scoprì un pannello. In una stanza, due scimmie, un maschio e una femmina, una coricata sul letto e l'altra seduta su una sedia con la mano sotto il mento, l'aria depressa.

- Grazie alla mescolanza del sangue di numerose razze, i progressi scientifici ci hanno permesso di ricostituire questa specie perduta. Questa coppia, che naturalmente non parla, non prova alcun desiderio sessuale. Non solo la loro intelligenza e la loro energia non sono mai diminuite durante gli ultimi undici anni, ma sono diventati più vigili, più consapevoli da quando non si accoppiano più. Inoltre, si presentano fisicamente meglio. Niente più capricci: sono calmi, inoffensivi, addirittura pranzano a tavola con noi. Potete dunque constatare che il S.G.L.L. non ha alcun effetto negativo sul corpo o sulla psiche. Esso impedisce semplicemente la procreazione, impedendo qualsiasi continuazione della razza. Grazie al S.G.L.L., l'umanità si estinguerà serenamente. Di ritorno al mio laboratorio, vi mostrerò gli effetti del S.G.L.L. sugli animali, le piante e le cellule; quindi, eminenti specialisti vi esporranno le loro teorie.

Ted afferrò la mano di Sussan.

- Basta, basta! – gridò.

Sussan spense il televisore.

- Sus, mia cara Suzi, che ne pensi? Non è da pazzi?

- Anzi, è il massimo del buonsenso.

- Che tempi! L'amore, l'amicizia, la fedeltà: è sparito tutto, sono solo parole vuote. Non posso vedere quei volti inanimati, quelle teste scolpite nel legno. In realtà, l'uomo è divenuto stolto e con un gesto sconsiderato, nato dal suo folle orgoglio, si appresta ad annientare il sacro *foetus* dell'Uomo.

- Ah, ecco! Che bella espressione! Mi hai or ora rimproverato di avere scolpito una statua che suggeriva l'anima e adesso parli di sacro *foetus*? Sarebbe una vittoria riuscire ad annientare questo sacro *foetus* e i suoi crimini, le sue sofferenze, la sua bellezza e le sue idiozie. Per milioni di anni la Terra ha girato senza intoppi. La comparsa dell'uomo non rappresenta che un giorno nella sua storia, eppure vedi i guasti prodotti da quel solo giorno. Tutti gli esseri viventi ne hanno abbastanza dell'uomo. Egli disturba l'ordine costituito e la tranquillità della natura. È tempo che ceda il posto.

- Ma con questa crudeltà?

- Credi che l'attrazione per la morte sia meno forte di quella per la vita? L'amore e la morte vanno di pari passo. Pur lottando per la vita, l'uomo ha sempre desiderato la morte. Ecco che, ai giorni nostri, egli si libera e, malgrado tutte le comodità moderne, desidera più che mai estinguersi, tanto che tutti attendono impazienti l'annientamento collettivo, la lotta per la morte, *The Struggle for Death*. È questa la logica dell'esistenza umana.

- Sus, mia tenera Suzi, mi fai ammattire. Rispondimi e ti prometto di andarmene per sempre. Dimmi una parola sola, questa parola così assurda per te e così preziosa per me. Dimmi che mi ami o che mi detesti, ma non rimanere così, fredda. Puoi insultarmi, offendermi, ma non sopporto più il tuo silenzio, la tua indifferenza. So che stai recitando. Il cuore, i sentimenti degli uomini non cambiano. Se un giorno l'uomo riuscisse a modificare la traiettoria della Terra attorno al sole, se riuscisse a raggiungere Sirio, rimarrebbe comunque debole, pigro e sentimentale. Hai osservato lo sguardo di quella scimmia? Era pieno di sentimento, di sensibilità d'animo... quello stesso che ha ereditato l'uomo. Dai, rispondimi, insultami...

- Stupido, stupido! Sei come l'uomo di duemila anni fa. Saresti un buon esemplare per il museo di antropologia. Guarda quelle belle ragazze, tutte quelle distrazioni. Allora, che aspetti?

- Non m'importa niente di tutto ciò! Io non ti voglio per un amore ordinario, come immagini tu. La mia anima non può staccarsi da te.

- La tua anima? Che divertente! Osservo in te l'impronta delle grandi scimmie, come direbbe il professor Rak.

Ted si avvicinò alla porta, esitò un istante. Avrebbe voluto ritornare sui suoi passi? La porta si aprì automaticamente. Quindi si richiuse delicatamente dietro di lui.

Trascorsero sei mesi. Il famoso vaccino era stato iniettato a tutta la popolazione. Ma, contrariamente ad ogni attesa, produceva strani effetti. C'erano stati degli errori nei dosaggi in laboratorio. Pur sopprimendo l'appetito sessuale, neutralizzava anche ogni immunità. Una follia generale s'era allora impadronita della popolazione: tutti si suicidavano. Lo stesso professor Rak s'era dato la morte. La televisione mostrava i casi di suicidio, i gesti di follia collettiva. Le fabbriche saltavano in aria, la folla percorreva le strade urlando, un uomo si era strappato gli occhi, una donna aveva bevuto nel cranio del suo bambino, una ragazza s'era data la morte nella sua camera, che era decorata di fiori e di foto erotiche della sua collezione personale. La debolezza umana e i sentimenti infantili raggiungevano il parossismo, i volti erano solcati da rughe profonde, l'ordine costituito era scomparso dalle città. L'elettricità si interrompeva spesso, le macchine si guastavano, si udivano grida che restavano senza eco. La raccolta dei cadaveri era divenuta problematica, i crematori funzionavano a ciclo continuo, senza però riuscire a soddisfare tutte le necessità. I soggetti dei pittori, degli artigiani, erano unicamente erotici. Le preoccupazioni dei pensatori avevano come argomento principale il sesso. Una catastrofe minacciava la città di Kanar: il vulcano Damavand era in eruzione, provocando terremoti e tuttavia nessuno si curava delle previsioni precise dei sismografi.

Quei cambiamenti avevano stravolto la vita di Sussan. Dopo la iniezione di S.G.L.L. il suo volto aveva assunto un colorito pallido e il suo comportamento era divenuto erratico. Un profumo voluttuoso invadeva il suo appartamento e lei ascoltava musica languorosa. La sua camera portava le stimate delle orge dopo il saccheggio.

Un giorno, ella si mise a contemplare il panorama che aveva dirimpetto: il grattacielo era in rovina, incendiato, i vetri in frantumi. La strada era disseminata di auto abbandonate. La folla era esasperata, urlava e camminava con movimenti scomposti. I marciapiedi mobili erano bloccati, mentre il giardino del diciottesimo piano era pieno di gente. In un angolo, un gruppo dava spettacolo, in un altro si ballava al ritmo della musica.

Suonarono alla porta. Entrò Ted, sconvolto. Da ormai un po' di tempo, Sussan gli nascondeva la sua ultima opera, pur promettendogli sempre di mostrargliela appena fosse terminata.

Sussan, assorta nel panorama, non s'accorse subito dell'arrivo di Ted.

- Allora? – chiese lui - Che cosa stai guardando?

- Sto osservando la conquista dell'amore!

- Mi credi, adesso? Era proprio l'amore, questa trappola della natura, questo bisogno di procreazione, che dava voglia di vivere, che sosteneva tutti gli sforzi dell'uomo. Ed ecco che ora si viene privati di quel sentimento. Sta distruggendo i risultati di migliaia di anni di pensiero, di lavoro. Disprezza lo spirito, ogni energia che lo connetteva alla vita.

- Tanto meglio se l'uomo si rivolta e sconvolge tutte le leggi della natura. Proprio quella che ne aveva fatto il suo schiavo. Lasciamo che si distrugga tutto quanto: è un grande piacere. Anziché lasciare che questa natura se lo mangi un pezzo dopo l'altro, preferisco vedere l'uomo correre verso la sua rovina per propria volontà. I sentimenti di creazione e quindi di annientamento non sono separati che da un filo.

- Saresti allora pronta a demolire tutte le tue statue?

- Stai tranquillo, le ho già distrutte tutte e ne ho utilizzato i resti per costruirne una nuova, unica.

- Hai abbattuto anche quella del baco da seta?

- Era del passato, mi infastidiva.

- Allora andiamo a vederla, la tua statua, me l'avevi promesso per oggi.

Raggiunsero il laboratorio. L'opera, alta circa due metri, era esposta con lo sfondo di un drappo di velluto, illuminata da una luce rossa. Due grandi insetti intrecciati vi erano finemente rappresentati. Le loro ampie ali di bronzo smaltato sembravano carne umana. I corpi erano allacciati e le loro teste rappresentavano quelle di Sussan e Ted. La femmina aveva gli occhi chiusi, la testa piegata all'indietro, mentre il maschio aveva le dita piantate nella sua carne.

- Ancora insetti?!

- Questi insetti sono delle effimere, che vivono solo un giorno e poi muoiono nel piacere.

- Ma perché questa postura?

- Rappresenta proprio quel tuo sogno in cui mi soffocavi e poi mi stringevi tra le braccia.

- Sussan, è vero che il mio amore è morto, non lasciando forse altro che il desiderio, ma, te lo ripeto, io ti amo, anima mia.

- Prima del S.G.L.L. ti amavo anch'io. Ma ti facevo soffrire. Devo confessare che ne provavo piacere. Ma è roba passata, adesso. Lasciamo stare questa storia

dell'anima. Ora è sessualmente che io ti desidero. Sento che la mia logica, i miei sentimenti, tutto il mio essere ha subito una trasformazione.

- Sus, posso chiederti un favore? Potresti raccogliere i miei ultimi momenti? Potresti renderli poetici? Non mi hai forse fatto soffrire tutta la vita?

- Oh, sì, capisco. Vieni con me.

Ritornarono nello studio. Ted si sedette sul divano pneumatico, mentre Sussan azionava la lettera P del magnetofono. La luce virò dapprima sul rosso e poi sull'arancione. Un profumo inebriante ed una musica dolce e lasciva invasero la sala. Sussan sedette al fianco di Ted, poi riempì due bicchieri e gliene porse uno. Allora Ted tirò fuori di tasca un piccolo flacone e, mentre si accingeva a svuotarlo nel suo bicchiere, Sussan gli afferrò la mano e lesse l'etichetta.

- Che cosa volevi fare? Atropina? Ma è roba vecchia, questa! Era forse concepibile duemila anni fa! Conosci i suoi effetti? Ti causa emicrania, provoca il delirio, svenimento e poi incubi di genocidi, di teste tagliate e altre torture. E poi sei finito! Aspetta un momento.

Ella si alzò e tirò fuori da un cassetto segreto un flacone che porse a Ted.

- Mettiti questa maschera sul naso e respira lentamente con la bocca attraverso questo flacone. Ma non tutto, eh? Lasciane un po' per me e il mio Chichi.

- Che cos'è?

- Del protossido d'azoto. Addormenta, col piacere in più. Comincia eccitandoti, poi ti ricordi la tua giornata. In seguito, la tua vista si abbassa, le orecchie si mettono a ronzare ma, beh, ti senti comunque molto bene.

- Il Langhiz Gas?

- Proprio!

Ted avvità la maschera al flacone poi si distese sul letto. Aveva un'aria calma e soddisfatta. In pochi istanti, le sue palpebre si chiusero del tutto. Allora Sussan gli tolse la maschera e la appoggiò sul tavolo. Quindi sistemò Ted sul letto.

Al tramonto, il gruppo di nudisti sbarcò a Kanar in un trambusto assordante. Erano tutti atletici e molto abbronzati. Prima del cadere della notte, la città sconvolta era conquistata.

Quando cinque di loro buttarono giù la porta del laboratorio dalla luce arancione, sentirono una musica dolce e un profumo voluttuoso. La statua dell'insetto effimero

sfavillava sullo sfondo del drappo di velluto. Al lato, una bara di legno scolpita e accompagnata da un'iscrizione: "*Il sogno degli Innamorati*".

Uno degli uomini girò l'interruttore della cassa che tintinnò tre volte e poi si aprì. Un profumo sottile, lo stesso di quello che fluttuava nello studio, ne scaturì. Sbigottiti, tutti si scostarono. Una coppia nuda, coi volti simili a quelli degli insetti, dormiva allacciata in un panno delicato come seta. Le loro labbra erano unite per un bacio senza fine, mentre un serpente bianco li manteneva uniti.